

# LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 16

16 febbraio 2014 - VI domenica Tempo Ordinario  
Ciclo liturgico: anno A

*Benedetto sei tu, Padre, Signore del cielo e della terra,  
perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno dei cieli.*

**Matteo 5,17-37 (Sir 15,15-20 - Salmo: 118 - 1 Cor 2,6-10)**

*O Dio, che riveli la pienezza della legge nella giustizia nuova fondata sull'amore, fa' che il popolo cristiano, radunato per offrirti il sacrificio perfetto, sia coerente con le esigenze del Vangelo, e diventi per ogni uomo segno di riconciliazione e di pace.*

---

- 17 Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.
- 18 In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.
- 19 Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.
- 20 Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.
- 21 Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio.
- 22 Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.
- 23 Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,
- 24 lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.
- 25 Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione.
- 26 In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!
- 27 Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio.
- 28 Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.
- 29 Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna.
- 30 E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.
- 31 Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio".
- 32 Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.
- 33 Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti".
- 34 Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio,
- 35 né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re.
- 36 Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.
- 37 Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.

## Egesi biblica

### **LA LEGGE E IL VANGELO (5, 17-37)**

Molto probabilmente il Vangelo di Matteo fu scritto verso gli anni 80 in una comunità giudeo-cristiana. È il tempo in cui il giudaismo, persa ogni consistenza politica e territoriale a causa della guerra dell'anno 70, serra le fila in un rinnovato attaccamento alla Legge, che godeva di una sacralità e di un valore salvifico nel giudaismo farisaico. La Legge era considerata la somma di ogni saggezza - umana e divina - la rivelazione di Dio stesso, una guida completa e sicura di condotta che garantiva i buoni rapporti con Dio e per la maggior parte dei Giudei la legge era implicitamente la rivelazione definitiva di Dio. La sinagoga espelle gli eretici e fissa i confini della propria ortodossia.

Questo pone degli interrogativi alla comunità di Matteo, la quale è per lo più formata da cristiani provenienti dal giudaismo che vive ai confini della Palestina. Uno degli interrogativi è questo: in che cosa consiste l'originalità cristiana nei confronti della rinnovata ortodossia giudaica?

A questo punto comprendiamo bene perché Matteo sviluppa il suo Vangelo attraverso un continuo dibattito-confronto con la giustizia degli scribi e farisei. È in questa prospettiva che il discorso della montagna deve essere letto. Esso vuole chiarire, da una parte, l'originalità della giustizia cristiana, cioè la differenza tra il cristiano e il giudeo; dall'altra, vuole mostrare la piena conformità del messaggio di Cristo alle Scritture. La conclusione a cui Matteo giunge può sembrare paradossale: il vero giudeo è colui che si fa cristiano.

Il discorso della montagna è preceduto dalle beatitudini, che noi sappiamo essere non soltanto un ideale da vivere, ma ancor prima una proclamazione che il regno di Dio è arrivato. Ritroviamo così uno schema comune a tutti i discorsi morali del NT: prima il Vangelo e poi la legge, prima il dono di Dio e poi la risposta dell'uomo. Se non tenessimo presente questo aspetto essenziale, rischieremo di fraintendere il discorso di Matteo: correremo il rischio di ridurlo a una nuova casistica e a un nuovo elenco di leggi che è necessario osservare per essere giusti di fronte a Dio.

Due elementi possono far da guida alla nostra lettura.

- Primo: scorgiamo all'inizio del discorso due atteggiamenti in apparenza contrastanti; da una parte, la pretesa di essere in continuità con la legge antica: **"Non crediate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti: non sono venuto per abolire ma per portare a compimento"** (5,17). Dall'altra, un chiaro e ripetuto atteggiamento di rottura. **"Avete udito ciò che fu detto agli antichi... ma io vi dico..."** (5,21 ss.). La nostra lettura non può eludere questo contrasto, deve invece comprenderlo e risolverlo.
- Secondo: il v. 20 **"Se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli scribi e farisei, non entrerete nel regno dei cieli"** può essere considerato il titolo dell'intero discorso, e offre un comodo criterio per individuarne le parti. Il versetto citato lascia intravedere tre giustizie: la giustizia degli scribi, dei farisei e dei discepoli. Matteo contrappone, in una prima parte, il pensiero di Gesù alla giustizia degli scribi (le cui antitesi sono contenute in 5,21-48), nella seconda parte, l'opposizione di Gesù alle pratiche dei farisei (elemosina, preghiere e digiuno: 6,1-18); infine, la terza parte, la giustizia "superiore" del discepolo (6,19-7,27).

Parlando di giustizia superiore Matteo non intende una superiorità nella quantità (più digiuno, più preghiera e più elemosina), ma una superiorità nella qualità. E per giustizia Matteo non intende ciò che noi comunemente intendiamo (e cioè la parità tra il dare e l'averne nei rapporti fra gli uomini), ma, più semplicemente, la volontà di Dio.

Matteo ci pone di fronte a una serie di antitesi (5,21-48), che toccano diversi punti della legge, scelti evidentemente tra i molti possibili. Non è una scelta fatta a caso: tre riguardano il comportamento verso il prossimo (e tutti e tre mettono in luce la carità); due il comportamento sessuale e il matrimonio; uno il giuramento.

Matteo non vuole indicarci delle leggi precise da mutare, quanto piuttosto un modo diverso di leggere la Scrittura e di scoprirne la volontà di Dio: diciamo un modo diverso di elaborare la morale.

Occorre una corretta visione di Dio e del suo disegno di salvezza, un modo corretto di leggere le Scritture. Sta qui la contrapposizione fra Gesù e gli scribi. Come i profeti che l'hanno preceduto, anche Gesù si è sforzato di recuperare il centro della volontà di Dio, e cioè il primato della carità. Tutto deve essere letto alla luce di questo centro, e tutto deve essere valutato in base ad esso. In questo senso l'affermazione più importante la troviamo al v. 48: "Siate perfetti come il Padre vostro celeste". Non è una perfezione qualsiasi, ma la perfezione della carità e del perdono: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori". Ecco una prima ragione per cui si può chiamare "superiore" la giustizia del discepolo: la riduzione dei precetti a un centro semplice e chiaro e, nel contempo, ricco di movimento.

Discutendo il caso di divorzio (v. 31) Gesù cita un testo di Dt (24,1), ma, sebbene consapevole che il Dt sia parola di Dio, egli lo giudica secondario rispetto a un passo di Genesi (1,27; 2,24). C'è dunque testo e testo: alcuni testi sono più importanti e altri meno. I primi rivelano l'intenzione profonda e originaria di Dio, i secondi pagano un tributo alla durezza di cuore degli uomini. Con questo Gesù offre agli scribi una lezione di metodo: per cogliere la volontà di Dio occorre essere capaci di una lettura globale della Scrittura: una lettura che sappia distinguere fra la logica di fondo e le sue espressioni parziali e provvisorie. Questa è la seconda ragione per cui la giustizia del discepolo può essere superiore.

Siamo ora in grado di risolvere l'antinomia fra continuità e rottura rilevata all'inizio. Il messaggio di Gesù è in continuità con l'AT, ne recupera il centro e la tensione. Non introduce nella legge novità prese in prestito altrove e non fa correzioni in base a una logica estranea alla Scrittura: ne recupera, invece, l'intenzione di fondo e porta questa a compimento. Continuità, dunque, ma tale continuità è anche novità che esige conversione, perché critica nei confronti degli schemi precedenti nei quali si finisce sempre con l'accomodarsi.

## Spunti per la riflessione

### **Ma io vi dico**

Speriamo che la Quaresima arrivi presto.

Perché, siamo sinceri, ancora qualche domenica con vangeli del genere e mi converto allo Zoroastrismo. Non so voi, ma già le beatitudini a me provocano una certa acidità di stomaco, ma i due capitoli che seguono, in cui Gesù smonta pezzo per pezzo tutto quello che i devoti del tempo (*e di sempre*) pensavano essere l'essenziale della fede, proprio fatico ad ascoltarli

Figuriamoci a viverli.

Eppure quelle indicazioni, preziose, in cui Gesù si permette di correggere, meglio: di riportare all'origine la Legge che Dio ha donato agli uomini, ci svelano tantissimo di Dio, di Gesù, e di noi.

### **Di Dio**

Ci dicono che Dio sa come funzioniamo, che ci ha creato e la sua Parola, la sua Legge, i "comandamenti", altro non sono che indicazioni per il nostro buon funzionamento. Dio non si diverte a farci impazzire mettendoci paletti e facendoci penare, proponendoci comportamenti irreprensibili (*e noiosi*). Dio non è geloso della nostra libertà e allora la limita. Semplicemente sa come funzioniamo, e desidera profondamente portarci alla sorgente della beatitudine, del bene. Dio è il collaboratore della nostra gioia: il peccato è male perché ci fa del male.

Quanto è bello pensare che Dio si occupa realmente di noi! E che, lui sì, ha a cuore il nostro bene!

### **Di Gesù**

Ci dicono che Gesù prende coscienza di chi lui è, veramente. Trova nel profondo di sé la sua identità, quando l'umano e il divino cominciano ad interagire. Gesù scopre la sua missione, ma scopre anche che la sua intimità con Dio è diversa da quella che ogni uomo ha sperimentato. Ora è chiaro che in lui abita corporalmente la pienezza della divinità. E allora rilegge la Scrittura e la riporta all'origine. Prende le leggi fatte dagli uomini per tentare (*ingenui!*) di proteggere la Legge di Dio e le smonta. Quel **ma io vi dico**, perentorio, folle, inconcepibile perché pronunciato da un falegname fattosi profeta, ci dicono la misura dell'autorevolezza di Gesù, capace di mettere in discussione ciò che nessuno mai avrebbe osato contestare. Gesù non è un anarchico che sovverte le tradizioni. Egli sa distinguere fra le tradizioni degli uomini e quelle di Dio. Gesù, svelandomi il volto di Dio, mi svela il mio volto più autentico, mi aiuta veramente a realizzare la parte migliore di me. Questo Dio che mi ha progettato, costruito, plasmato, sa in che cosa consiste la felicità. E me la indica.

Certo, la strada, all'apparenza, è in salita.

Ma per salire sulle vette è quasi sempre necessaria un po' di fatica!

Gesù, nel discorso della montagna, segue un piano ben preciso: ha iniziato parlando del Regno e di chi vi appartiene, nelle beatitudini; domenica scorsa ci ha ammonito ad uscire da una fede insipida e oscura. Oggi e nelle prossime domeniche ci indicherà degli atteggiamenti concreti da seguire che sono la conseguenza dell'illuminazione interiore.

Già alcuni giudei, i più devoti, erano stati abilissimi a manipolare gli insegnamenti di Mosé, a imprigionare il volo della libertà, ad adattare, minimalizzare, aggiustare il tiro.

Gesù scardina tutto.

Riprende a uno a uno i precetti e ne svela il senso profondo, se ne riappropria, toglie la vernice delle tradizioni umane che ne avevano smorzato lo splendore. Straordinario Gesù! Così facendo disinnescia la bomba, fa crescere i presenti, libera la legge orientandola verso Dio.

Gli astanti, come noi, si erano costruiti una gabbia dorata, sicura, una millimetrica serie di leggi così da poter dire a Dio, come ad un irreprensibile funzionario: **Ho fatto tutto, non ho sgarrato.**

Gesù abbatte nuovamente gli steccati, libera Dio e il suo progetto dalle nostre manipolazioni.

E proprio questa autorevolezza sarà all'origine di tanto astio, di tanta ostilità: chi pretendi di essere, Nazareno?

## **Di noi**

Se accogliamo le beatitudini, se vogliamo insaporire la vita, non dobbiamo nasconderci dietro ad un dito. La violenza sgorga dal cuore, non basta barricarsi dietro ad un presunto buonismo: si può uccidere anche con la lingua, fare stragi con il giudizio impietoso, genocidi con la nostra impietosa analisi. In questo mondo che ha sdoganato il pettegolezzo facendolo diventare un'attività benemerita e lucrosa (*è bastato chiamarlo gossip!*), il discepolo è chiamato a vedere e dire solo il bene che abita il cuore degli uomini.

La lussuria e il dominio è nel nostro cuore, non siamo un corpo, possediamo un corpo e l'altro non può diventare un oggetto. In questo tempo orribile in cui i padri plaudono le figlie che si fanno strada nella squallida notorietà delle starlette ad ogni costo e le persone si misurano dalla loro avvenenza, il discepolo ancora propone una lettura di sé e degli altri basata sulla persona, non sulla sua apparenza.

La menzogna ci sta accanto, ed è inutile scaricare sempre le responsabilità sugli altri. In un mondo fasullo e menzognero il discepolo non ha bisogno di giurare perché, semplicemente dice il vero perché è vero. E non ha paura di pagare per i propri sbagli.

Per fare questo, ci ammonisce Ben Sirach (*l'autore del libro del Siracide, prima lettura*), occorre scegliere fra l'acqua e il fuoco.

L'acqua che spegne ogni passione, il fuoco che divora i santi.

Siamo liberi, liberi di scegliere, drammaticamente liberi di scegliere.

Invochiamo davvero lo Spirito della Sapienza, come ci suggerisce san Paolo, per accogliere questa pagina che ci porta alla libertà interiore.

Urticante, lo so.

Prendetevela con Gesù.

---

### **L'Autore: Paolo Curtaz**

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.